

ivano ciccarelli

## *'Mbertino ed altre Storie ai Colli...*



...è una breve rassegna di taluni fatti e personaggi certi, vissuti ai Colli Albani durante il regime nazifascista cui teniamo annualmente per *Liberazione* (almeno parziale, comunque...) avvenuta.

Protagonisti nella sfera pubblica e privata d'appartenenza, pervenuti tra ricordi intimi e storiografia più e meno recente, tra moderna e contemporanea. Vecchi e nuovi stimoli anche per approfondimenti già proposti e che tornano per riflettere questo 2019 per altri, eventuali, suggerimenti.

Sguardi sulla Storia, l'un per l'altro, da vivere meglio con le abitudini della mente, cui teniamo sempre.

*la purezza dello sguardo non è difficile, è impossibile*  
(Walter Benjamin)

## 1. *Menicuccio*

Negli anni che precedettero l'arresto, l'illustre intellettuale Antonio Gramsci s'intratteneva, su e giù per la nazione, più e meno clandestinamente, con accademici e poveracci d'ogni sorta. Purché antifascisti. Coi primi rimaneva circospetto, coi poveracci sognava il cambiamento.

Come sappiamo, l'illustre intellettuale non mancò di recarsi ai Colli Albani dove... 'avoja a povera gente! Quel giorno toccava Genzano e tal *Menicuccio* fu incaricato di andare con asino e carretto alla fermata del tram a prendere il raffinato sognatore. Come tutti i proverbiali convogli del regime fascista, anche quel monotramvai 'a due piani' arrivò puntuale.

Scesi i passeggeri, si dispersero lasciando Antonio solo soletto e più che mai circospetto. Fu allora che *Menicuccio* l'avvicinò domandandogli "senti mpò 'na cosa: ma tu sì Gramsci?". Sollecitato dal rustico contatto, il Sardo confermò: "sì! Sono io, Antonio Gramsci". Spontaneo come gramigna *Menicuccio* allegro proruppe: "ma li mortacci che sì bruttu!?"

*Menicuccio* già "barbiere d'Arbano", non aveva mai visto la fotografia di Gramsci, forse non ne aveva mai vista una. Ebbe qualche descrizione sommaria ...occhialini tondi ...capelli un po' così e una massa cerebrale eccelsa (da disattivare, bofonchiava r'ducie). Lo condusse dai 'resistenti' locali spesso radunati clandestinamente presso *Montegentile*.

E *Menicuccio* sapeva che quel passeggero buffo co "a gobbeta", apparentemente innocuo era, invece, tra i più sorvegliati d'Italia sul quale, quasi certamente, già pendeva il mandato di cattura fascista. Nonostante ciò e per quel che doveva all'omino insolito, *Menicuccio* non gli fece mancare nulla, manco il rustico contatto del suo cocchio.

Questo a pag. 220, tantissimi altri aneddoti sono narrati in *mira la rondondella – musica, storie e storia dai castelli romani a cura di Alessandro Portelli (libro+2CD), Ed. squilibri 2012*.

Importante, forse unico, trattato di Memorialistica realizzato nella nostra area geografica. Supportato da una ricca sezione fotografica e 'sonora' allegata. Vero gioiello audio-letterario interamente dedicato a luoghi, fatti e protagonisti nostrali. Risorgimento, Liberazione ...giorni nostri: da *Garibaldi* a *Gramsci* fino a *Peppe Galluzzi*. Manco a dillo: imperdibile!

## 2. *il miracolo*

Invece mirando *la rondondella* alle pagine 215-6 e 236-7, ritroviamo l'intervista realizzata oramai mezzo secolo fa a Marino. L'8 dicembre 1969 ai microfoni del prof. Portelli così raccontava di sé il sig. Umberto Fabiani altrimenti detto 'Mbertino settecazioni (nella foto\*\*\*):

*Facevo 'o vignarolo. Fin a che campo, facchino, vignarolo, agricoltore, sempre. Coppiettarò, nociaro, facevo tutto. Organizzavo facenno 'a giornata, e poi 'a sera jevo vendenno 'e coppiette, 'e noce, 'e mandorle, 'nocchie, pe' pote' salvare 'a vita. 'E gnente, che non potevo realizza' gnente, che realizzavi? Ero alla lega contadina. Nel 1917. Stavano 'e leghe contadine. Io stavo al partito repubblicano, prima; dopo venuto er fascismo è stato tutto devastato, e allora – i partiti so' stati feniti. Però doppo, quando so' stati i partiti feniti, ho visto che laggiù do' stavo io [militare] a Caltanissetta che i repubblicani avevano segnato al fascio, allora ho*

*detto no, al fascio 'n ce vado più io. Quando che so venuti l'americani, quand'è stato? Semo aperto la sezione del partito comunista italiano qua, a Marino. Io so' fondatore del partito comunista italiano. So' un antifascista io, so' un antifascista. Sono antifascista, sono antifascista io. Sono antifascista [mostra la tessera ANPPIA]. Io ero perseguitato, ero perseguitato sempre. Quando lavoravo a Roma, quando hanno fatto l'anagrafe, a piazza dei Cerchi, dovetti anda' subito a casa. Me'rrestavino sempre, me'rrestavino: so' stato anche al quarto braccio io, grande vigilanza speciale. Sempre pei condannati politici.*

'Mbertino è stato un mito per molti marinesi della mia generazione e spero lo sia in eterno. Tentai di spiegarlo all'autore di *mira la rondondella* per strappargli un sorriso, invece, tirando fuori matita e agendina disse "non ti preoccupare, tu parla" ... molti anziani (compreso mio padre), chi più chi meno coevi del sig. Umberto Fabiani, concordano nel ritenere "settecazoni" (dicasi pure nella versione mozzata: "settecazò") epiteto dovuto ai calzoni (=cazò, cazoni) che teneva rabberciati con tante differenti stoffe di chissà quanti altri calzoni (sette?). 'Mbertino settecazoni l'incontravamo spesso alla "villetta" (oggi Piazzale degli Eroi) di fine anni '70 del secolo scorso. Lui di ritorno da una delle tante bettole. Noi appena usciti da un 'collettivo' o a termine di un attacchinaggio tranquillo, cioè non finito in caserma. Lo trovavamo col palmo della mano rivolto al tramonto sempre a cantare la stessa canzone. Io, Tania, Giulio, Diana, *il Cigas* ...ogni volta lo avvicinavamo, lentamente, per ascoltarlo in silenzio liturgico. Terminata quella performance, si voltava a guardarci coi suoi occhi imbevuti di pianto. Per quanto lo coprivamo di coccole, si mostrava sempre burbero e ogni volta ci lasciava con la stessa frase: "...ma che cazzu ne sapete vojatri da 'a fame! Vojatri stete drendo 'n vendre de vacca ... sii fregati!!"

Analfabetismo a tratti onesto: tipico ai "marinesi" del '900. A determinare i rapporti col mondo, sembrerebbe non ci sia stato altro che "fame", primordiale ostacolo alla felicità che 'Mbertino immaginava sedata solo all'interno de "n vendre de vacca". Nonostante certa dinamicità sociale e geo-politica (antifascista già in Sicilia), eppure ha scarsa stima di se: "facevo tutto - ma - realizza' gnente". Il che lo rende insolitamente originale per l'inqualificabile che ammette o quasi di essere. Col fascismo "i partiti so' stati feniti" e ai più valse una condanna (a molti andò peggio): a 'Mbertino pure una "grande vigilanza" addirittura "speciale", come Gramsci che sembra l'arrestarono una sola volta? A 'Mbertino lo "rrestavino sempre". Se Gramsci fu la vittima prescelta di un contesto totale, 'Mbertino poteva esserlo anche associato e per circostanze plurime. Accadeva ai "dannati della terra" di Fanon e del resto anche il Nostro era "vignarolo. Fin a che campo" ... dall'uva nelle vigne al calice di vino che solleva nella foto. Non sembra un tipo scientifico cioè un marxista-leninista ligio per intenderci, scomodo anche nel "comunismo primitivo" dei falansteri tardo-settecenteschi. Né "comunista" né "uomo qualunque" (entrambi numerosi nel dopoguerra fecero due partiti): al "quarto braccio" si differenziava sempre "pei condannati politici". Piuttosto un comunardo... a Suo agio tra i soggetti ritratti dal Pitocchetto o che riempivano i set pasoliniani. Con gli "sciavandè" di Nuto Revelli, oppure, ancor meglio chissà, nel miasma della "population flottante" maestosamente narrata da Piero Camporesi. Autenticità (lamentata anche da Benjamin) del Sig. "settecazò" di Marino, ai Colli percepita dal "prof" vent'anni prima dei gruppettari. Ebbene si badi: riascoltarlo oggi è addirittura possibile, difatti, le liriche de 'Mbertino 'vocalist a cappella' in quel dicembre '69 sono oggi disponibili nei sonori delle tracce n. 27 (1<sup>m</sup>39<sup>sec</sup>) del CD1 e 7 (1.28) del CD2 allegati, si diceva, a *mira la rondondella* del prof Portelli.

UN-MI-RA-CO-LO. Grazie Alessandro.

### 3. una cosa molto bella

La sig.a Laura Quattrini “*di Albano Laziale*” è citata in *mira la rondondella* (pag. 98) così come in altri testi della storiografia locale e nazionale e sempre a proposito del grande attentato al *ponte delle Sette Luci*. Realizzato dai Partigiani genzanesi e marinesi coi quali Laura collaborò da ‘*staffetta*’.

La partigiana ‘gappista’ Carla Capponi di Roma, ha fissato Laura per una testimonianza che riterrei rara poiché mai citata altrove, contenuta in un libro che, pure questo, riterrei prezioso. Donatomi da un mio caro lettore (che alla sua generosità non ha mai fatto mancare certi allegati maremmani, squisitamente rossi... *prosit*), anche questo di oltre mezzo secolo fa e che oggi custodisco amorevolmente. Trattasi di **MILLE VOLTE NO – voci di donne della Resistenza, a cura di: Mirella Aloisio, Carla Capponi, Benedetta Galassi Beria, Milla Pastorino; Edizioni Unione Donne italiane (UDI) 1965**. Così la ‘*staffetta*’ di Albano a pag. 200:

*Nei pressi della nostra cittadina c'è il ponte delle Sette Luci. Un giorno i partigiani sapendo che da quel ponte doveva passare un lungo convoglio tedesco carico di armi e munizioni, decisero di farlo saltare. Io ebbi l'incarico di portare tutto l'esplosivo occorrente. Mi ricordo che era tanto e che pesava, comunque lo misi in una grande vaschetta che abitualmente adoperavo per i panni da lavare e lo portai sulla testa in un posto nascosto dove i partigiani dovevano prepararlo. Ricordo con che ansia la notte seguente me ne stavo in casa mia con i miei quattro bambini ad aspettare l'esplosione e quando finalmente ho sentito il grande boato, ho pensato che era una cosa molto bella anche se con la mia azione avevo fatto rischiare la vita a tutta la mia famiglia.*

*Staffette, gappiste, partigiane ancor prima di madri, mogli, figlie, amanti. Donne consapevoli del loro tempo e dell'impellente necessità storica di “rischiare la vita” ...eppur bisognava andare più che mai determinate ad organizzarsi per monti e città a combattere il nazifascismo.*

### 4. Bocche di rosa

Alle più coscienti s'unirono gesta spontanee e provenienti da uno scisma poco raccomandabile della sfera femminile anche questa infranta dal ‘ventennio’ più schifoso della storia italiana. Madri, mogli, figlie, e si diceva: amanti. Molte intesero disobbedire dove gli conveniva: a letto. Lo apprendiamo in **puttane antifasciste di Matteo Dalena, ed. il filorosso e ANPI di Cosenza 2017**. Narra di

*“Ammonite, reclusi, confinate, internate, soggette a oblio. Non partigiane, né eroine. Particelle minime, fasciose perché piccole, rare, difficili da distinguere, afferrare. Figure sbiadite, dimoranti nei bassi di città decadenti dove l'esercizio della prostituzione è anticamera del crimine ma anche contenitore di piccole, quotidiane, resistenze al fascismo.”*

Matteo Dalena esamina più d'un centinaio (134) di casi sparsi per l'Italia, una ventina nel Lazio, una dozzina tra Roma e provincia (...e questi meriterebbero essere approfonditi). Rintracciati tra *Casellario Politico Centrale; Archivio Centrale dello Stato*; nelle carte dei famigerati *tribunali speciali* fascisti; nelle lettere che invano tentarono di spedire a parenti e amici: tutte sequestrate.

L'autore compie una selezione 'meridionalista' (Matteo è cosentino) e nel suo libro propone storie, verbali, interrogatori, torture, sentenze, foto private e segnaletiche di una trentina di **puttane antifasciste**. *Meretrici* infuriate. *Battone* sediziose. *Lucciole* infuocate. *Zoccole* tumultuanti. Serrarono le cosce agli abusi nazifascisti e le sorprendenti Bocche di rosa graffiarono, morsero, calciarono rabbiosamente a più non posso e nei punti giusti ...*chapeau!*

## 5. efflorescenze

Madri, mogli, figlie e, si diceva, amanti. Queste "un passatempo affascinante - proferiva Mussolini già nel 1920 - *ma non dovrebbero mai essere prese sul serio*". A pagamento e non, fascisti e nazisti profittavano dell'ingenuità di queste donne illuse di mettersi al riparo dagli orchi andandoci a letto e che invece, puntualmente, le scartavano per disfarsene in luoghi sicuri: i manicomi. Là dove confessioni di abusi e violenze potessero facilmente essere scambiate per deliri e vaneggi di "anomale" e "deviate".

Bollate anche come "libertine, indocili, irose, smorfiose, snaturate, ninfomani, erotiche, ciarliere, arrossate, incoerenti, clamorose, loquaci, civettuole, cattive, petulanti, piacenti, esibizioniste" ecc. ecc.

È quanto si legge su cartelle cliniche frettolosamente redatte da medici spesso compiacenti ar'*ducie* de Roma, ai suoi sgherri, ai compari nazisti. Orrori documentati oggi nella **MOSTRA FOTO-DOCUMENTARIA i fiori del male - donne in manicomio nel regime fascista, a cura di Annacarla Valeriano e Costantino Di Sante in anteprima presso la Casa della Memoria e della Storia di Roma, sett./nov. 2016.**

*Ci è sembrato importante raccontare le storie di queste donne a partire dai loro volti, dalle loro espressioni, dai loro sguardi in cui sembrano quasi annullarsi le smemoratezze e le rimozioni che le hanno relegate in una dimensione di silenzio e oblio. Alle immagini sono state affiancate le parole: quelle dei medici, che ne rappresentarono anomalie ed esuberanze, ma anche le parole lasciate dalle stesse protagoniste dell'esperienza di internamento nelle lettere che scrissero a casa e che, censurate, sono rimaste nelle cartelle cliniche. Il manicomio, in questo senso, è stato un osservatorio privilegiato dal quale partire per analizzare i modelli culturali – di matrice positivista – che hanno storicamente contribuito a costruire la devianza femminile e che durante il ventennio furono ideologicamente piegati alle esigenze del regime. Il lavoro di ricerca e di valorizzazione condotto su questi materiali ha permesso così di recuperare una parte fondamentale della nostra memoria e di restituirla alla collettività".*

Quando nella Casa della Memoria terminai il percorso di questa singolare mostra, capii quelle recensioni che dapprima ritenevo pompate dalle solite esigenze di marketing. Invece erano più che oneste, maledettamente vere: la **MOSTRA FOTO-DOCUMENTARIA** degli ottimi Annacarla e Costantino è - a dir poco - "bellissima e sconvolgente". Non dovremmo mai smettere di esibirla nelle scuole, nelle città, magari nella nostra.

(informazioni: <https://www.fondazioneuniversitaria.it/cosa-facciamo/voci-dal-manicomio/mostra-i-fiori-del-male/>).

Il corpo di Gramsci, come sappiamo, fu disattivato nelle prigioni fasciste fino a spegnersi ; le puttane presero a scaldare mentre tante altre donne mossero "l'occorrente" per la *Liberazione*; per il resto della sua vita l'incredulo *Menicuccio* meditò il trasportato; *'Mbertino* confinato qua,

recluso là, bene o male se la cavò deliziando gli ascolti liturgici di docenti e gruppettari ; mentre calava il sipario sul ventennio sozzo, i nazifascisti rubarono, razziarono, predarono oppure anche solo danneggiarono il patrimonio artistico degli italiani. Ancor oggi al centro di controversie internazionali...

## 6. *guastatori di bellezze*

Dal 1945 al 1952 gli Alleati restituiscono all'Italia 252.068 oggetti d'arte (compreso il *Danae* del Tiziano, nudo di donna che il gerarca nazista Göring amava tenere appeso sul soffitto della propria camera da letto). Tuttavia i Carabinieri del Comando *Tutela Patrimonio culturale* (TPC) non hanno dubbi, all'appello mancano a tutt'oggi altre 2487 opere d'arte di notevole pregio (come ad esempio la *Testa di fauno* del giovane Michelangelo o il celeberrimo *Discobolo* di Mirone... ecc. ecc. ecc.). Tradotto in 'soldoni': trattasi di milioni, miliardi di dollari. La dott.ssa Francesca Fiorentini, docente di Diritto comparato presso l'Università di Trieste, da anni si occupa del recupero dei beni artistici, spiega che quella delle "restituzioni" si perde, e non è un caso (come detto, sono 2487), nelle complicità tra Diritto nazionale e Convenzioni internazionali.

Dal 1946 ad oggi l'argomento delle "restituzioni" (anche questo) si perde in una sterminata letteratura. Due recentissime pubblicazioni aiutano (almeno i 'comuni mortali' come il sottoscritto) a capire di cosa stiamo parlando, anche per alcune vicende che ci riguardano, avvenute tra Roma e Colli Albani.

La prima **STORIA DI ROMA IN SETTE SACCHEGGI di Matthew Kneale** (in Italia) **per Bollati Boringhieri 2018**. È un'accurata indagine sugli ultimi anni di occupazione nazifascista nella 'città eterna'. L'ultimo saccheggio di Matthew Kneale (cap. 7, pag. 311/394) narra di razzie nazifasciste ai musei capitolini e nei siti archeologici. Del danaro, oro e gioielli tolti ai romani.

Il capo della Gestapo a Roma, Herbert Kappler, convocò i rappresentanti della Comunità ebraica nel suo ufficio, andarono Ugo Foà e Dante Almassi ai quali diede 48 ore di tempo per consegnargli 50 chili d'oro. In cambio avrebbe affrancato 200 ebrei dalla deportazione. Il nazista incassò il bottino e tranquillizzò gli animi della Comunità. Dapprima nessun romano d'origine ebrea fuggì, cosicché, pochi giorni dopo, il 16 ottobre 1943 catturarne a migliaia fu un giochetto da ragazzi.

Su chi si nascose pendettero taglie "5000 £ire per gli uomini, 2000 e 3000£ per donne e bambini". Tutte e tutti spediti ad Aushwitz da dove ne tornarono una dozzina.

Durante il rastrellamento al ghetto romano, i nazifascisti svaligiarono anche le biblioteche del *Collegio Rabinico* dalle quali sparirono, sembrerebbe a seguito di mirata selezione, antichissimi tomi giudaici mai più rinvenuti. Qualche gerarca processato sostenne la solita storiella, vale a dire che anche questi andarono distrutti dai bombardamenti degli Alleati. Eppure oggi al ghetto sono in molti ad essere certi che i tomi sono custoditi in Germania nei caveau di collezionisti privati.

Anche molte ville del centro-storico romano furono letteralmente svuotate dalle SS che vi albergarono.

Oltre a quadri, statue e argenterie “*preseero tappezzerie, tovaglie, lenzuola, mobili, candelabri*”. Suor Mary St. Luke vide le guardie della Gestapo portar via “*i chiodi dai muri*” (quasi certamente di bronzo poiché non arrugginiscono) di Villa Wolkonsky, dove Kappler teneva il suo ufficio. Ecc. ecc. ecc.

Il Kneale, storico di Oxford e romano d'adozione, non trascura certe curiosità culinarie: un capitano nazista, al pari di Stanlio, Ollio e il cavallo sul pianoforte, tenne “*una mucca viva*” sui pregiati marmi del salotto di Villa Ada-Savoia finché al mattino d'ogni di' non gli mancasse il suo bicchiere di latte appena munto. E mentre qualche romano spolpava le ossa dei defunti al Verano (magari loro congiunti, chissà...), a Palazzo Caprara le SS cenavano con “*consommé, vitello con verdure, crêpes suzette e vini d'annata*”.

Ai tedeschi non mancava il pane di prima scelta, sempre fresco di giornata. Una ‘seconda scelta’ la destinavano ai pochi stranieri rimasti per ambasciate e consolati. La giornalista svizzera M. de Wyss s'insospettì per la sapidità un po' lignea della sua “*piccola pagnotta giornaliera*”, tanto che la fece analizzare ad un chimico suo amico che invece del grano ci trovò “*foglie di gelso e corteccia di olmo*” (pag. 387). E pensare che per un tozzo di quella ‘segatura’ era pronta a farsi scannare la stragrande maggioranza dei romani ridotta alla fame, come le dieci Donne fucilate in quei giorni all'Ostiense. Per intenderci.

L'altra pubblicazione, **MISSIONE GRANDE BELLEZZA - gli eroi e le eroine che salvarono i capolavori italiani saccheggati da Napoleone e da Hitler, di Alessandro Marzo Magno per Garzanti 2017**, è decisamente più generosa col narrare episodi vandalici e furti commessi dai nazisti in provincia. Così scrive di “*navi*” a Nemi (pag. 211, 212 e 283) e “*cupole*” al Tuscolo (pag. 260, 261 e 286) che ci riguardano.

## 7. *navi*

Se è vero che a volerle fu Caligola, erano, dunque, più di mille e novecento anni che le due imbarcazioni se ne stavano, mo' sopra mo' sotto, l'acqua di quell'amena catinella del lago tra Nemi e Genzano. Poi, il cardinale Prospero Colonna ordinò, nientemeno che a Leon Battista Alberti, di ritirarle a galla ma neanche l'archistar del Rinascimento vi riuscì. Tra 1926 e '29 quei geniacci dei fascisti abbassarono il livello lacuale e le chiglie riaffiorarono. Nel 1940 Benito, *r'ducie* mascellaro de Roma, credette di conservarle nel museo rivierasco che inaugurò personalmente. Ma i compari nazisti in fuga, per sfregio, uno di tanti che cercarono d'accollare agli Alleati, le incendiarono il 31 maggio 1944.

La gente del posto intervistata a Genzano il 26 gennaio 1975 dal Portelli (in *mira la rondondella* pag.237-6), non ha dubbi, tra questi un tal Leo: “*le nave so' state bruciate da li tedeschi! Questo lo testimonio io... Bocale Leonardo. E m'aricordo... bruciate si bruciate. (...) E se vedevano 'sti tedeschi co' le torce in mano e andaveno a bruciare le nave! (...) co' le latte d'antracite, le bagnaveno... no? benzina antracite e poi l'hanno accese di proposito... l'hanno accese! (...) quella notte sembrava 'na fiaccolata! E lì s'ebbe un rogo che mai... bruciarono 'e nave!*”

Dal canto suo, Alessandro Marzo Magno cita un'inchiesta dei Vigili del Fuoco locali che avvalorava l'ipotesi dello sfregio nazista. Durante il sopralluogo stabilirono “*l'incendio era stato appiccato a bella posta dai nazisti che in precedenza avevano pure danneggiato i reperti archeologici conservati nella struttura*”. Dover di cronaca: il nazista Hans Gerhard Evers a discolpa del *Kunstschutz* piromane, scrisse una lettera pubblicata da *L'illustrazione italiana* il 25 febbraio 1945 a pag. 992.

## 8. cupole

Forse poco nota ma non per questo meno grave: la brutta storia “*delle cupole dell'osservatorio astronomico di Tuscolo, a Roma*” o meglio: a Monte Porzio Catone nei Colli Albani a sud di Roma. Nel 1938 la ditta tedesca *Zeiss* di Jena in Turingia riceve un ordinativo dall'Osservatorio di Monte Porzio consistente nella fornitura di tecnologia necessaria alla movimentazione di tre enormi ‘cupole’ ottiche da esplorazione scientifica. Due dal diametro di 8 metri e la terza di 15, le più grandi in Italia, tra le maggiori in Europa. Gli scienziati avevano pochi soldi ai quali, però, aggiunsero un'importante statua [*sic!*]. Forse, alla base di questo particolare baratto, c'era proprio il *Discobolo* celeberrimo. Ai nazisti di Jena arrivarono soldi e reperto, agli astronomi ‘monticiani’ il vuoto cosmico (si fa per dire) cioè mai nulla.

Sei anni dopo (di meditazione criminogena), nel maggio 1944 dalla *Zeiss* arrivano due tecnici che, trafelati, dirigono la guarnigione nazista di stanza a Frascati nello smontare ed imballare le tre cupole portandosene una a Jena e le altre a Friburgo. L'allora direttore dell'Osservatorio ai Colli, Giuseppe Armellini, lo ritenne un danno inestimabile.

Tutta la documentazione che prova quanto fin qui descritto ‘telegraficamente’, è contenuta in un faldone che l'Ambasciata britannica di Roma - illo tempore - ha visto bene di trasferire nei *National Archives* di Londra, lì dove un'ipotetica dott.ssa docente di Diritto internazionale, previo autorizzazione, dovrebbe indagare per comparare poi, il tutto, con le convenzioni che disciplinano vicendevolmente gli Stati italiano a quello tedesco a quello inglese a quello bolscevico. Pure!?

E che centra mo' la Russia? Presto detto: una di quelle cupole la prese l'esercito di Liberazione sovietico come “risarcimento di guerra” per montarsela nell'Osservatorio di Pulkovo vicino Stalingrado oggi San Pietroburgo. I tanto vituperati comunisti però, nei primi anni '90 del Novecento stipularono con l'Italia un accordo scientifico, contribuirono al rinnovamento dell'Osservatorio di Monte Porzio riservandosi l'accesso per gli astrofisici russi.

Tutto è bene quel che finisce bene. Alessandro Marzo Magno annota il buonumore dell'astronomo di Monteporzio, il celebre Andrea Di Paola gioca col suo “*uno pari*” ...almeno coi ‘post’ comunisti.

Coi ‘post’ nazisti si vedrà. Nel frattempo ci angosciamo co *sta rottura de cojoni* dei ‘neo’ ...ma questa è un'altra storia.

ivano ciccarelli, 05.02.2019



## 9. due treni

**La liberazione di Roma di Gabriele Ranzato** è 'letteralmente' uscito in questi giorni dalla tipografia. A pagina quattro si legge "*Prima edizione febbraio 2019*". Un volume importante, direi monumentale (per la prestigiosa collana editoriale "*Cultura storica*" di Laterza). Destinato al grande pubblico, quindi: dalle più autorevoli Biblioteche sparse per il mondo, a quelle più incerte e infime (quale potrebbe essere la mia).

La "critica", quella seria (?) a cui solo gli sventati osano insinuare, lo accoglie piuttosto bene, esigenze di marketing? Sta di fatto: il Corriere della Sera del 4 febbraio scorso gli dedica ben due pagine (22 e 23) a firma del maggiorenne Paolo Mieli.

Il *prof* Ranzato, già cattedra in Storia contemporanea nell'Università di Pisa, ha decisamente esagerato, non si è regolato: settecento (700) pagine contenenti "*un'ampia documentazione di fonti archivistiche*" del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) locale, regionale e nazionale ; dei singoli Partiti che vi aderirono ; di varie biografie di singoli protagonisti ; dei verbali di commissariati e questure ; nei *National Archives* di almeno tre stati europei (Italia, Germania, Inghilterra) e due extra, l'U.R.S.S. e gli U.S.A. Tutto per una "*visione d'insieme*" meticolosamente ricostruita da personaggi, vicende, fatti ed episodi relativi alla storia di Roma durante la Guerra di Liberazione dall'occupante nazifascista (fine 1943 – prima metà 1946).

In questa preziosissima "*visione d'insieme*" l'Autore dedica ben quattro pagine (201, 202, 203 e 204) al sig. Giuseppe Levi Cavaglione, nome di battaglia "*Pino*".

Chi è *Pino*?

Nasce a Genova nel 1911 da Emma Cavaglione e Nino Levi, entrambi di origine ebraica. Viene educato allo sport (è pugile) e alla musica lirica, da se coltiva l'amore per fotografia e jazz. Oltre all'italiano, scrive, legge e parla l'inglese e il francese. Laureato in Giurisprudenza, sarà Ufficiale nel regio esercito. Da subito antifascista nelle file di *Giustizia e Libertà*, schedato dall'OVRA come "*sovversivo*" per un breve periodo ripara a Parigi, ospite di Carlo Rosselli. Nel 1938 viene arrestato e "confinato", dopo sei anni torna a Genova che trova devastata dai nazifascisti. Mai più rivedrà i suoi genitori. Deportati come tanti all'epoca, Emma e Nino moriranno l'11 dicembre 1943 nel lager di Auschwitz. Dopo la Liberazione *Pino* rientra a Genova, sposa Margherita Garello che lo farà padre di Marco e Maura. Fa l'avvocato fino al 1971, anno in cui muore.

Ventisettenne, solo, come può: elabora lutti importanti. Ma *Pino* sa che non c'è tempo da perdere.

Si unisce ai Partigiani del Nord dov'è troppo conosciuto, viene trasferito al CLN di Roma che lo assegna al CLN clandestino di Genzano e per circa un anno, sarà "*responsabile militare*" delle bande partigiane ai Colli Albani.

Il comandante *Pino* sarà al fianco dei nostri partigiani Salvatore Capogrossi e Severino Spaccatrosi che lo ricorderanno nelle distinte biografie.

Sarà Lui, dopo l'attentato di via Rasella, a nascondere la *gappista* romana Carla Capponi (*Medaglia d'Oro al valor militare e civile*), anch'essa non mancherà di ricordare determinazione ed umanità di *Pino*, uomo *sui generis*.

Certamente sarà *Pino* a dare precise indicazioni alla “*staffetta*” Laura Quattrini.

Ed è sempre Lui a coordinare le squadre di Partigiani ai Colli Albani per le azioni più delicate, come lo furono i sabotaggi alle linee ferroviarie, al “*ponte Setteluci*” tra Pomezia e Torricola e, l'altro, al “*km 15 e 16 della linea Ciampino-Colonna-Colleferro ... compiuto da gruppi misti di comunisti e azionisti*” così scriverà Giorgio Amendola nelle sue memorie, non esitando a ricordarli come “*il colpo più grosso*”.

Dunque Capogrossi e Spaccatosi nelle loro biografie non esagerano nel ritenerle “*le più importanti azioni partigiane della Liberazione*”. E se davvero lo son state, sappiamo che una di quelle squadre era composta dal “*gruppo misto*” di partigiani marinesi, precisamente dai *comunisti* Marco Aurelio Trovalusci, Dante Appetiti, Amedeo Bianchi e dal *cristiano-sociale* Felice Tisei.

Un vero onore per la città di Marino, di cui oggi andarne fieri!

Tuttavia Gabriele Ranzato riflette una certa enfasi letteraria di *Pino*. Nelle sue memorie (*Guerriglia ai Castelli romani* per Einaudi nel 1947 con prefazione di Cesare Pavese; poi per *la Nuova Italia*; poi per *il Melangolo* ecc ecc) narra di nazifascisti uccisi a centinaia nei sabotaggi ai due treni.

Un resoconto che sta' molto nelle intenzioni di *Pino* (chissà cosa giurò a se stesso in quell'elaborazione dei lutti...), assai meno nella realtà.

Gioca con la fantasia quando sa' di poter giocare, cioè in una narrazione letteraria, il Ranzato ci dice che *Pino* è assai più cauto quando scrive il “*rapporto del marzo 1944 per il Comitato federale laziale del PCP*” in linea con i primi verbali dei Commissariati e in quello successivo del Questore Roselli inviato alla “*Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*”.

Nella documentazione esaminata dal *prof* di Pisa, negli attentati diretti da *Pino* e realizzati dai Partigiani di Genzano, Albano e Marino, vi fu una vittima e una dozzina di feriti. Detto ciò: i treni entrambi carichi di rifornimenti alle truppe naziste, deragliarono. Le linee ferroviarie subirono ingenti danni. Il *ponte Setteluci* impercorribile, rimase a lungo chiuso.

Pseudo-storici nostrali, negazionisti sbrigativi e scettici da salotto sono serviti e - si badi - a Marino, come altrove, non mancano.

ivano ciccarelli, 25.02.2019

\*\*\* l'immagine a pag. 1 ritrae il sig. Umberto Fatali alias '*Mbertino settecazioni* di Marino (Rm), è un particolare della foto gentilmente donatami dai famigliari, scattata tra fine anni '70 e primi '80 del secolo scorso.